

**50**  
**anni**

# **L'ORATORIO di SAN ROCCO a Gorizia**



**1965-2015**



speciale de *il nostri Borc* numero 03  
supplemento a *Borc San Roc* (27)

**L'**ORATORIO DI  
SAN ROCCO  
1965-2015

**Borgo San Rocco** (Gorizia)

Con il contributo di



FONDAZIONE  
Cassa di Risparmio di Gorizia



Editore	<b>Centro per la Conservazione e la Valorizzazione delle Tradizioni Popolari di Borgo San Rocco ~ Gorizia ~ ONLUS</b>
Direttore	<b>Vanni Feresin</b>
Comitato di redazione	<b>Vanni Feresin Roberto Donda Antonella Gallarotti Laura Madriz Macuzzi Marco Plesnicar Edda Polesi Cossà</b>
Grafica	<b>Studio Pantanali ~ Aiello del Friuli (Ud)</b>
Stampa	<b>Grafica Goriziana Sas ~ Gorizia</b>
Referenze fotografiche	<b>Archivio Storico Parrocchiale di San Rocco, Renzo Crobe, Miryam Vidi, Chiara Santesso.</b>

# SOMMARIO

<b>L'oratorio di San Rocco 1965-2015</b> .....	(06)
<b>Cinquant'anni di incontri</b> «Baracca», Oratorio, «Centro Culturale Incontro» da <i>«Il Piccolo» del 6 ottobre 1964</i> .....	(06)
<b>22 agosto 1965</b> Discorso inaugurale di don Onofrio Burgnich di <i>don Onofrio Burgnich</i> .....	(08)
<b>L'oratorio di San Rocco, cronistoria</b> di <i>Vanni Feresin e Laura Madriz</i> .....	(10)
<b>26 agosto 1966</b> Una vernice nel nuovo oratorio parrocchiale di <i>Fulvio Monai</i> .....	(18)
<b>L'oratorio di San Rocco: una storia di incontri</b> di <i>monsignor Ruggero Dipiazza</i> .....	(20)
<b>Ricordi, memorie e testimonianze</b> .....	(22)
<b>Origini dell'opera</b> di <i>Albino Turel</i> .....	(22)
<b>Un luogo di crescita sociale e culturale</b> di <i>Luciano Franco</i> .....	(24)
<b>Da «Baracca» a «Oratorio». Momenti aurei per     coagulare più generazioni di ragazzi</b> di <i>Mario Ursic</i> .....	(25)
<b>C'era una volta... a San Rocco</b> La «Baracca» luogo di produzione culturale di <i>Miryam Vidi</i> .....	(26)
<b>Teatro in «Baracca»</b> di <i>Chiara Santesso</i> .....	(27)

# L'ORATORIO DI SAN ROCCO 1965-2015

## **Cinquant'anni di incontri «Baracca», Oratorio, «Centro Culturale Incontro»**

«Il Piccolo» del 6 ottobre 1964

La benedizione della prima pietra per l'erigendo Oratorio rionale  
Dopo la Messa solenne la processione con il simulacro mariano  
Elevate parole del Presule per l'avvenire della nuova istituzione

I sanrocchesi si sono raccolti festanti domenica pomeriggio attorno all'Arcivescovo mons. Pangrazio, giunto tra essi per il rito della benedizione e della posa della prima pietra dell'erigendo Oratorio rionale. La significativa cerimonia è stata fatta coincidere con la tradizionale solennità della Madonna del Rosario, che a San Rocco iniziò esattamente ottant'anni or sono. I fedeli sono affluiti in gran numero nel tempio rionale, particolarmente alle manifestazioni pomeridiane.

Nella tarda mattinata è stata celebrata la Messa solenne, accompagnata dal coro parrocchiale, che ha interpretato musiche perosiane. Alle 16.30 si è snodata per le vie della borgata la solenne processione con il venerato simulacro mariano, alla quale hanno preso parte i «lupetti» del Riparto ASCI, le allieve dell'Istituto San Giuseppe, la rappresentanza dell'Istituto Lenassi, le associazioni cattoliche e le congregazioni religiose, uno stuolo di fanciulli, giovani e uomini, la nuova banda di Orzano di Cividale con il vessillo sociale diretta dal m.o Giacomo Pontoni, il clero con il decano del Capitolo metropolitano mons. Velci. Al simulacro della Madonna del Rosario, issato su un automezzo messo gentilmente a disposizione dal sig. Giuseppe Trampus e scortato dai carabinieri e guardie di P. S., seguiva una folla di popolo orante.

Rientrato il corteo religioso nel tempio, l'Arcivescovo, giunto nel frattempo, ha pronunciato un discorso di circostanza. Dopo avere rilevato il significato della festività mariana ed avere lodato la «antica e robusta parrocchia di S. Rocco» sempre fedele al tradizionale omaggio alla Madonna, ha definito l'erigendo Oratorio «un monumento di fede e di sollecitudine amorosa per i figlioli di San Rocco, e che costituisce un motivo di speranza e di benedizione nella scia delle meravigliose tradizioni della parrocchia». Ha soggiunto che l'Oratorio è la casa nella quale i giovani si abituano a vivere socialmente per divenire uomini sani, forti e buoni. Ha ringraziato tutti coloro che in ogni modo si sono adoperati per la realizzazione dell'opera, per la quale ha incitato tutti ad una collaborazione generosa.

Dopo aver impartito la trina benedizione eucaristica, il Presule, accompagnato dal clero e dal popolo, ha raggiunto il cortile attiguo alla chiesa, dove ha proceduto alla bene-



**Posa della prima pietra da parte dell'Arcivescovo mons. Andrea Pangrazio.**

dizione della prima pietra. A questa cerimonia hanno assistito anche il Sindaco dott. Gallarotti, l'assessore regionale alle finanze dott. Tripani, il consigliere comunale sanrocchese R. Madriz ed i membri del comitato pro Oratorio. Dopo che l'Arcivescovo e le altre autorità ed i membri del comitato avevano apposto la loro firma sulla pergamena, che contiene anche le firme di molti borghigiani, il parroco don Burgnich dava lettura del testo scritto in latino. La pergamena è opera dello studente sanrocchese Pierluigi Augeri. Nella prima pietra sono state introdotte, uno scudo in oro, commemorativo del Concilio Ecumenico Vaticano II, ed una moneta da 500 Lire della Repubblica Italiana. L'Arcivescovo ha pronunciato brevi parole per auspicare che tra la posa della prima pietra e dell'ultima intercorra uno spazio brevissimo di tempo infine la benedizione pastorale concludendo con un augurale «Viva San Rocco!», cui ha fatto eco il fervido applauso della folla presente. Al rito era anche presente un sacerdote cecoslovacco, don Karl Kulhanek, il quale, proveniente da Roma dopo avervi trascorso parecchi anni, è di passaggio a Gorizia per salutare l'Arcivescovo conosciuto a Livorno, diretto a Vienna, dove intende stabilirsi».

## **22 agosto 1965**

### **Discorso inaugurale di don Onofrio Burgnich**

Eccellenza Reverendissima,  
Onorevoli Autorità,  
Bravi fedeli di San Rocco,

Come pastore spirituale di questa comunità cristiana di S. Rocco, ho la gioia di presentare a Voi tutti quest'edificio che sta dinanzi a noi nella sua sobria bellezza e plasticità: l'Oratorio (di S.) per la gioventù.

Era un sogno cullato da tempo nel cuore del buon popolo di S. Rocco e nel cuore di colui che mi ha preceduto nel posto che occupo: don Francesco Marega. Morente egli mi ha dato la consegna di dare il via all'opera che è ormai un fatto compiuto.

Già al primo incontro con i fedeli di S. Rocco, il novello parroco ebbe a riscontrare l'esigenza di un centro giovanile per i ragazzi del Rione. Il Comitato dei festeggiamenti al nuovo parroco, divenne Comitato Parrocchiale permanente per studiare il problema e risolverlo.

Le idee, i consigli, gli aiuti dati dal Comitato Parrocchiale, dai Capi famiglia, dai fedeli tutti hanno superato tutte le difficoltà. Alle prime offerte si sono aggiunti i progetti, le pratiche (lunghe, lunghe!), i contributi di enti pubblici e privati, i lavori... e così la pergamena consegnatami in un lontano 1961 dai giovani di S. Rocco in cui con benevole ironia mi si richiamava la frase fin troppo da me abusata: «L'Oratorio si farà», può ormai passare agli archivi.

La lode è il ringraziamento s'innalzi al Signore che ha ispirato gli uomini e li ha sostenuti nel compimento di quest'opera di bene sociale.

Il grazie più vivo vada a tutti coloro che hanno dato idee, consiglio, aiuto, lavoro.

Vogliamo ricordare il S. Padre, il Papa, che ha dato un generoso contributo, S. E. Mons. Arcivescovo che ha aiutato e incoraggiato fraternamente, i Ministeri del Lavoro e dei Lavori Pubblici che attraverso l'interessamento solerte e prezioso di S. E. il signor Prefetto, degli onorevoli parlamentari della nostra terra e dei dirigenti locali hanno contribuito con il cantiere di lavoro e un tangibile contributo finanziario. Vogliamo ringraziare la Cassa di Risparmio e la Banca Cattolica per i loro contributi e agevolazioni, il Comune che, con i Signori Sindaci succedutosi in questi ultimi anni e con i dirigenti, ha gestito il cantiere di lavoro, le ditte che, attraverso il lavoro dei tecnici e dei bravi operai si sono prestate con cura alla realizzazione dell'opera e, in modo particolare, la ditta Caselgrandi, il cui titolare cav. Remo Caselgrandi è stato il punto di forza e il risolutore dei momenti critici che hanno accompagnato l'opera. Il nostro grazie più sentito all'ideatore della costruzione il sig. architetto prof. Guglielmo Riavis che nel progetto e nell'assistenza tecnica c'ha messo la mente e il cuore.

E il più commosso ringraziamento va a voi, popolo di S. Rocco, che a gara avete dato il vostro umile e generoso contributo. Quest'opera è vostra, e per i vostri figli, per il loro bene umano e cristiano. In mezzo a voi scorgo le buone donne di A. C. che si sono prestate e si prestano per la raccolta delle vostre offerte, scorgo le giovani e i giovani che nella messa a punto dell'edificio, nella scelta dell'arredamento, nella lunga fatica dell'allestimento della pesca pro-Oratorio c'hanno messo il loro giovanile entusiasmo e generosità. Non posso dimenticare i più poveri che hanno voluto dare, a volte, ciò che era necessario alla loro vita, come quella vecchietta che l'altro ieri abbiamo accompagnato all'ultima dimora e che mensilmente mi costringeva a ricevere le sue 200 lire pro Oratorio; nel tragitto che la portava all'ospedale ha sostato dinanzi all'edificio a contemplarlo ed è morta con l'immagine del nostro Oratorio...

Da questo momento consegniamo l'Oratorio alla gioventù di S. Rocco, perché sia il centro giovanile di formazione e ricreazione gioiosa della loro giovinezza.

**Don Onofrio Burgnich**  
**Parroco di S. Rocco – Gorizia**





I fedeli presenti all'inaugurazione del nuovo oratorio sorto a fianco alla chiesa.

Lecce, 22/8/65

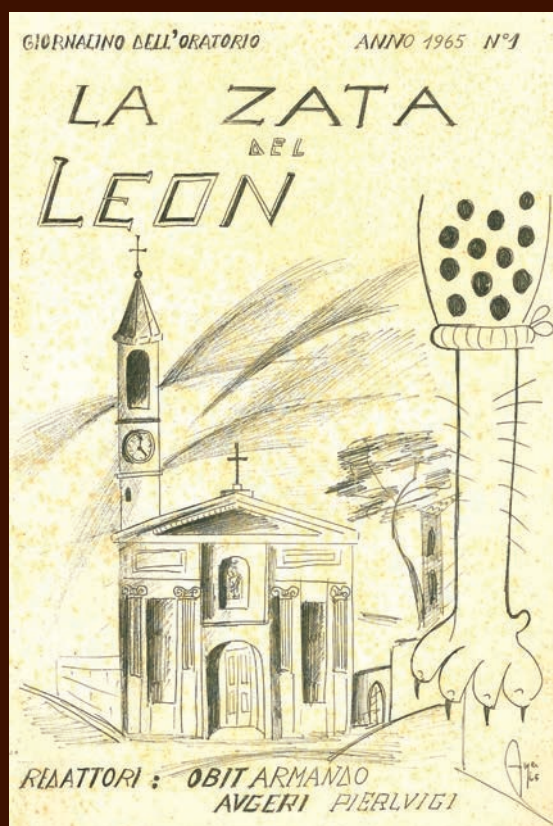
Eccellenza Arcivescovo,  
Onorevole Autorità,  
Signori Membri di S. Rocco,

come padre spirituale di questa comunità  
cristiana di S. Rocco, ho la gioia di presentare a Voi tutti  
quest'edificio che sta dinanzi a noi nella sua sobria bellezza  
e plasticità: l'Oratorio di S. Spirito.

È un sogno realizzato da tempo nel cuore del buon  
popolo di S. Rocco e nel cuore di colui che mi ha posto  
davanti nel posto che occupa: don Massimo Moriggi. Moriggi  
egli mi ha dato la consegna di dare il mio alla opera  
e ormai un fatto compiuto.

Già al primo incontro con i fedeli di S. Rocco,  
il nuovo parroco ebbe a rincontrare l'ingenuità di un  
centro giovanile per i ragazzi del Rione. Il Comitato  
dei festeggiamenti al nuovo parroco, disunite Comitato parroco  
divise permanentemente per studiare il problema e risolverlo.  
Le idee, i consigli, gli aiuti dati dal Comitato Parrocchiale  
e dai capi famiglia, dai fedeli tutti hanno superato  
tutte le difficoltà. Alle prime offerte n' sono aggiunti i  
proprietari, le partite (lunghe, lunghe!), le contribuzioni di  
enti pubblici e privati, le lavore... e con la paziente  
perseveranza in un lontano giorno del 1961 dal  
fianco di S. Rocco in cui con benedice inizio mi si  
richiamava la fase fu troppo allungata. L'Oratorio

Frontespizio dello scritto originale del discorso inaugurale del parroco don Onofrio Burgnich.



Frontespizio della prima uscita del «Giornalino dell'Oratorio».

## **L'oratorio di San Rocco Cronistoria**

*di Vanni Feresin e Laura Madriz*

*«Finalmente si può ritenere conclusa quest'opera per la gioventù, che per tanto tempo è stata desiderata e voluta. Non è quindi fuori luogo che oggi sia un rappresentante dei giovani [...] a ringraziare tutti coloro che con il loro aiuto, con il loro impegno hanno permesso questa considerevole realizzazione. Al grazie s'accompagna anche un saluto di benvenuto a tutte le autorità, religiose e civili, a tutti i rappresentanti delle varie associazioni cittadine, che con la loro presenza qui hanno elevato la festa di un borgo, la festa di un rione a qualche cosa di più importante. A noi pare che tutta la città oggi gioisca, che tutta la città oggi sia in festa per noi e con noi». Era domenica 22 agosto 1965, il giorno dell'inaugurazione del nuovo oratorio, e questo era l'inizio del discorso ufficiale letto da un giovanissimo Armando Obit, davanti alle autorità civili e religiose della città. La storia dell'Oratorio di San Rocco però è molto lunga e complessa. Nell'archivio parrocchiale sono custodite diverse documentazioni, in forma di supplica all'autorità pubblica e a quella ecclesiastica, che testimoniano la ferma volontà dei parroci di giungere alla realizzazione di una struttura oratoriale per la gioventù. Già don Francesco Marega (parroco tra il 1930 e il 1960) aveva più volte tentato di trovare un terreno sul quale costruire un oratorio. Si legge in una nota della primavera del 1946: «è già da anni che nella parrocchia di San Rocco si raccolgono i fanciulli e le fanciulle specialmente nei giorni festivi – per tenerli lontani dai pericoli della strada ed avviarli ad una vita onesta. Lo spazio a disposizione è però così ristretto ed inadatto allo scopo che solamente una piccola frazione della gioventù può trovarvi posto; ancor più difficile riesce trattenere i fanciulli nei giorni di cattivo tempo per la mancanza di locali sufficientemente ampi per la ricreazione. Quanto maggior bene si potrebbe fare se si potesse disporre di una sala da servire per il teatrino e per proiezioni cinematografiche e di estesi campi di giuoco. Il bisogno è urgente in considerazione anche alla delicata ubicazione della parrocchia – dove la gioventù – se non si corre presto ai ripari – diviene facilmente preda di false dottrine antisociali. Il fondo sito in via Vittorio Veneto, di proprietà dell'Amministrazione provinciale si presterebbe mirabilmente allo scopo ed è perciò che il sottoscritto, consocio della responsabilità che ha non solo verso Dio, ma anche di fronte alla società civile, rivolge umile preghiera di voler far dono per questo fine di un'area conveniente (4000 – 5000 metri quadri)». Il 13 dicembre del 1946 lo stesso don Francesco scriveva all'arcivescovo Margotti senza, anche questa volta, ottenere un risultato soddisfacente: «già da tempo inoltra domanda tramite l'avv. Fornasin, di cessione gratuita di un'area di proprietà dell'Amministrazione provinciale, via Vittorio Veneto, da servire per la costruzione di una sala ad uso teatro e cinematografo e come campo da giuoco per la gioventù maschile e femminile della parrocchia. Con la presente prego umilmente V. Altezza Rev.ma di voler interessare l'Ill.mo Sig. Presidente di Zona avv. Hugues, affinché prenda in benevola considerazione la domanda in vista soprattutto dell'immenso vantaggio morale che deriverebbe da quest'opera alla gioventù più esposta ai pericoli di perversione».*

In quello stesso anno don Marega ebbe l'occasione di ereditare dal Governo Militare Alleato (MPA), che aveva sede distaccata in via della Bona e precisamente nel giardino dell'attuale «Villa San Vincenzo», una costruzione di legno, passata alla storia come «la Baracca», che fu sistemata nel cortile sul lato sinistro della chiesa e costituì una nuova sede per le riunioni teatrali, per l'Azione Cattolica, per una squadra di ping pong e per la Squadra di Calcio «Alma – Juventus». Prima di quell'anno le attività parrocchiali si svolgevano in sacrestia o nella stanza sovrastante, o nella sala polivalente dell'Asilo San

Giuseppe e, solo dopo il 1940, la parrocchia ebbe la possibilità di prendere in affitto due stanze di fronte alla chiesa dove, nei freddi inverni, solo il calore e lo slancio dell'educatore Anton Zakraišček (1904 – 1946) riusciva a dare un minimo di tepore. Fu il Principe Arcivescovo monsignor Carlo Margotti, il 14 maggio del 1949, a benedire solennemente il piccolo teatro parrocchiale, chiamato amichevolmente «la Baracca», durante la sua terza visita pastorale al Borgo. Don Francesco Marega nei suoi trent'anni a San Rocco dovette far fronte alle difficoltà finanziarie e burocratiche per la ricostruzione della Chiesa, gravemente danneggiata durante il primo conflitto mondiale, lavoro iniziato già dal suo predecessore monsignor Carlo de Baubela (Parroco dal 1895 al 1927). I due grandi sogni che avrebbe voluto realizzare furono quelli di dotare la Chiesa di un nuovo organo, che venne inaugurato domenica 9 giugno del 1940 a poche ore dall'inizio della Seconda Guerra Mondiale, e costruire un nuovo oratorio: ciò si nota leggendo il questionario preparatorio alla seconda visita pastorale di monsignor Margotti nel quale don Marega diceva che sarebbe *«un gran bene se la parrocchia disponesse di una bella sala parrocchiale e di cortili per un oratorio per i fanciulli e le fanciulle e dell'aiuto di un sacerdote cooperatore giovane che potesse dedicare almeno parte del suo tempo alla parrocchia»*, questo sogno diventerà realtà molti anni più tardi.

Dalle cronache si ritrova e si desume che il problema dell'oratorio divenne sempre più impellente tanto che, il primo dicembre del 1953, si riunì in canonica un gruppo di borghigiani per procedere alla costituzione di un comitato promotore «pro Oratorio». Questi gli intervenuti: don Francesco Marega, dott. Giovanni Verbi, Evaristo Lutman, Giovanni Covassi, Antonio Piciulin, (assente giustificato Corrado Larise), fungeva da segretario Guido Bisiani. Dopo una discussione sulla scelta dell'area per l'attuazione del progetto e sulla richiesta dei relativi contributi e dopo aver ascoltato una relazione di Giovanni Covassi si procedette alla costituzione del Comitato che risultava formato da tutte le persone sopraccitate. Circa il reperimento dell'area, il dott. Giovanni Verbi e Guido Alberto Bisiani si incaricarono di contattare il barone Ermanno di Levetzow – Lantieri a Paratico, per i terreni tra le vie Lantieri e Lunga. Venne proposto anche di interpellare il Presidente della Provincia avvocato Angelo Culot per l'area di proprietà provinciale in via Vittorio Veneto, a fianco dell'ex asilo nido. Si esaminarono poi le modalità per la richiesta del contributo da chiedere allo stato «pro Oratorio». Nella riunione successiva, il 10 dicembre, si dovette, purtroppo, constatare l'inattuabilità delle due soluzioni proposte, a causa dell'indisponibilità dei proprietari terrieri. Nel corso di alcune sedute svoltesi nel gennaio del 1954, il Comitato si orientò verso un'altra possibilità: l'eventuale acquisto di un fondo retrostante la chiesa, di proprietà della famiglia Bressan. Il direttore dell'ufficio amministrativo diocesano monsignor Luigi Ristits, su invito dello stesso Comitato, partecipò ad una riunione per fornire delucidazioni circa la possibilità di ottenere il contributo statale. Nella seduta del 18 febbraio 1954 si dovette prendere atto che anche la famiglia Bressan non aveva alcuna intenzione di cedere il terreno in quanto quel pezzo di terra era l'unico sostentamento della famiglia. Nella riunione del 22 aprile 1954 si continuò a discutere sui falliti tentativi esperiti presso la Provincia e il problema si trascinò per anni senza concrete vie d'uscita. Nel 1959 don Marega si ammalò seriamente e fu costretto a rinunciare alla parrocchia. Il 20 dicembre del 1962 moriva all'ospedale Fatebenefratelli di via Diaz.

Il 18 settembre 1960 nel suo discorso come novello Parroco, don Onofrio Burgnich (Parroco dal 1960 al 1967), ebbe a promettere che *«il mio impegno sarà per la realizzazione della sede dell'Oratorio di San Rocco»*. Accanto a se volle un Comitato di parrocchiani che lo consigliasse e lo aiutasse. Il comitato lavorò per più di quattro anni e non venne mai meno alle aspettative del Parroco, scrive l'Obit: *«(...) tutti ascrivono il merito della nuova costruzione all'ottimismo di don Onofrio e alla simpatia che egli ha saputo suscitare nell'animo dei parrocchiani; ma noi pensiamo che se quel sorriso, se quell'ottimismo non sono mai venuti meno ciò è dovuto in buona parte, al Comitato*

*che con competenza e buon senso ha sempre appoggiato e consigliato l'uomo di tutti*. Per la costruzione dell'oratorio però c'era la necessità del fondo e del denaro, problemi quanto mai essenziali e sufficienti a bloccare ogni iniziativa. Nell'aprile del 1961 la situazione, che era in fase di stallo, si sbloccò: si era affacciata la prospettiva di acquistare la casa sita al n. 2 di via Lunga di proprietà degli eredi Pecorari. Quella casa «*ridotta poco più di un rudere, brutta e malsana, disabbelliva la piazza e in più con la sua posizione ostacolava la visuale per la circolazione stradale*». La questione dell'acquisto si risolse per merito di un contributo del comune e precisamente il 18 gennaio del 1962, data in cui venne stipulato il contratto di compravendita. L'impresa «Lorenzutti» si prestò gratuitamente per la demolizione. Unico cimelio che si conservò dalle macerie fu la famosa «Zata» o «Zampa del leone» o «Zampa Leonina» o «*Talpa dal leon*» o «*la Talpa del leon di San Marc*» o «*la Zata dal leon di Venesia*»

La «zampa» aveva suscitato l'interesse di alcune persone che avrebbero voluto comprarla, ma i sanroccari si opposero sempre tenacemente poiché essa proveniva dal leone, che, durante il breve dominio veneto, montava la guardia sul primo portone del castello. Quando l'Austria si riappropriò di Gorizia l'aquila bicipite fu innalzata sul portone e il leone fu schiodato. Cadendo si ruppe la zampa e la leggenda vuole che i castellani l'affidarono agli abitanti della villa di San Rocco a ricordo del breve governo veneziano. Per onorarne la memoria il primo periodico stampato in parrocchia, sotto la guida di Armando Obit, ne riprese il nome, «*La Sata dal Leon*» o «*La Zata dal Leon*», il primo numero uscì nel 1962 e collaborarono all'iniziativa Pierluigi (Gigi) Augeri, Marian Cefarin, Enzo Cividin, Guido Bressani, e Armando Obit, questo giornalino venne pubblicato fino a tutto il 1965.

La demolizione della casa Pecorari e del muro di cinta segnarono le ultime ore anche della «Baracca» che per diciotto anni era servita da ritrovo per i giovani e i ragazzi del rione come cinema, teatro, sala da ballo. La «Baracca» fu acquistata dall'impresa edile «Caselgrandi» che provvide a rimontarla nel Bellunese dopo la tragedia del Vajont.

Il 19 febbraio del 1962 si riuniva il comitato parrocchiale, sotto la presidenza del dott. Verbi, che prendeva atto del passo in avanti e vista la difficoltà di espandersi verso altri fondi confinanti, studiava la possibilità di acquistare parte della proprietà del signor Codeglia. Avviata a buon fine la soluzione per la compravendita del fondo rimaneva il problema del finanziamento dell'opera. Don Onofrio non perse tempo e il 25 febbraio convocò tutti i capi famiglia nella sala maggiore dell'Asilo San Giuseppe (se ne contavano più di centocinquanta) e li caldeggiò fortemente l'iniziativa, tutti capirono e da quella riunione uscì qualcosa di veramente concreto: ogni famiglia sottoscrisse un impegno mensile «pro oratorio». Questa assunzione di responsabilità, che doveva durare inizialmente un anno, proseguì fino a tutto il 1965 e fu così grande il cuore dei sanroccari che lo stesso don Onofrio definì «*provvidenziale questa generosità e sante persone sono quelle anime zelanti che di mese in mese picchiano alla porta e fanno in modo che la parola data venga mantenuta*». Tra le zelatrici del nuovo oratorio ricordiamo le signore Margherita Zittaiani, Pina Madriz, Maria Visin e Albina Negusanti.

La strada per ottenere aiuti e sovvenzioni del Governo fu lunga e accidentata. La cosa si risolse dopo quasi due anni quando la comunità incominciava ormai a disperare e si riteneva di dover iniziare i lavori con le proprie forze. Già da tempo l'Architetto Guglielmo Riavis (1917 – 1987) aveva preparato il progetto del nuovo Oratorio come pure quello della sala cinematografica, che doveva essere realizzata dalla parte sinistra della chiesa, ma che per la mancanza di fondi non venne mai alla luce.

La mattina del 7 agosto 1964 si sparse nel Borgo la notizia che i lavori del nuovo oratorio erano iniziati. Dopo alcuni giorni si poterono vedere operai del cantiere di lavoro intenti a livellare il terreno e a demolire il muro che delimitava la proprietà della chiesa con quella dei Bressan. I lavori procedevano velocemente e il Comitato, riunitosi dopo il successo della prima pesca di beneficenza «*pro erigendo oratorio*», stabilì che la posa



Discorso dell'Arcivescovo mons. Andrea Pangrazio il giorno dell'inaugurazione del nuovo oratorio, domenica 22 agosto 1965.



Il pubblico presente ad uno dei primi incontri nelle sale dell'oratorio.

Progetto per la costruzione di un  
Edificio per l'Assistenza Sociale e l'Attività Post-scolastica  
da erigersi a Gorizia in Via Veniero per conto della  
Parrocchia di S. Rocco sulle pp. cc. 1090 e 1091

Il progettista:

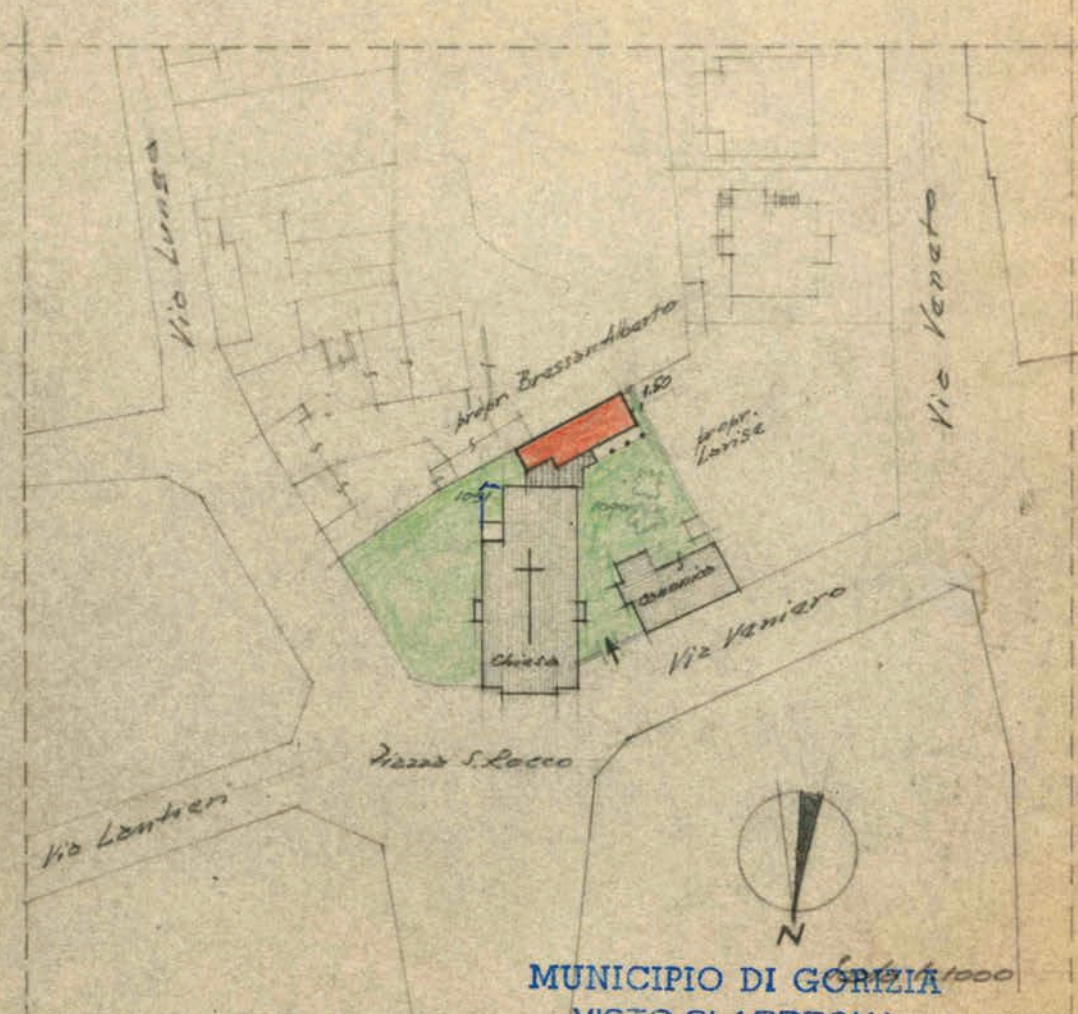
DOTT. ARCH. GUGLIELMO RIAVIS  
GORIZIA

Il Direttore dei Lavori:

arch. Zydelius Franz

Per la Parrocchia:

D. Don Orazio Squinzi



MUNICIPIO DI GORIZIA

VISTO SI APPROVA

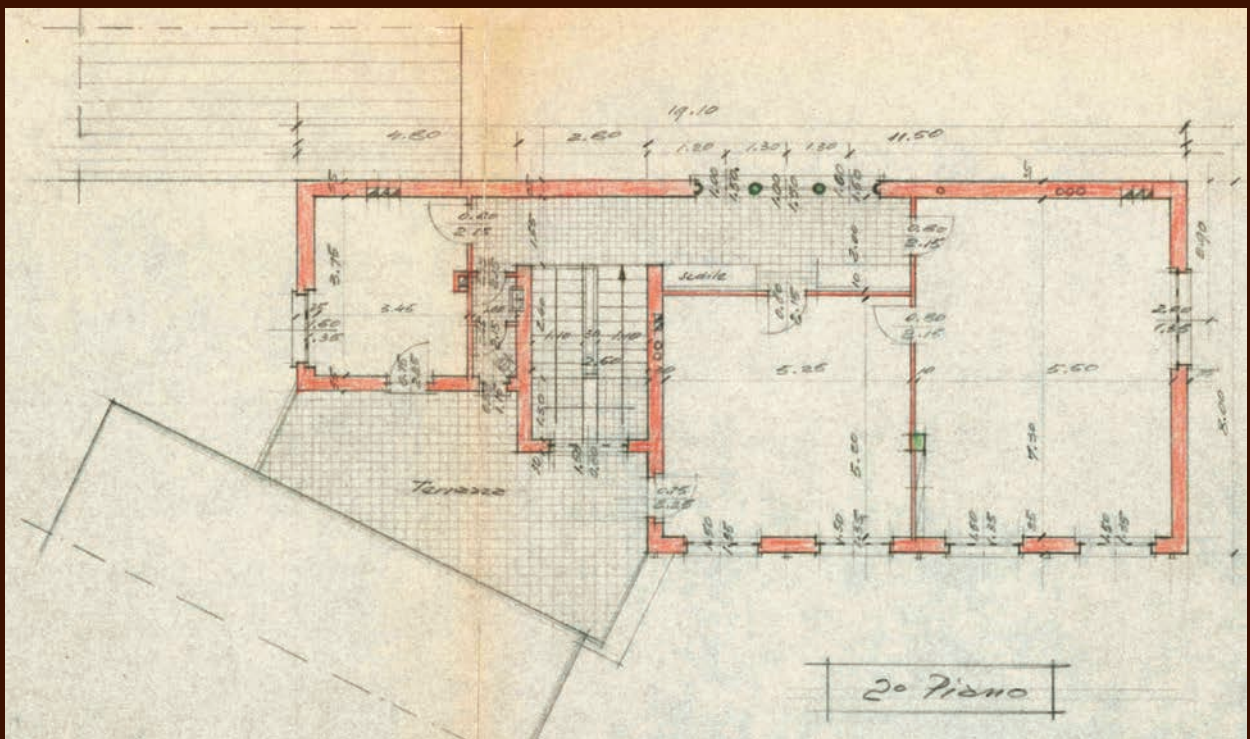
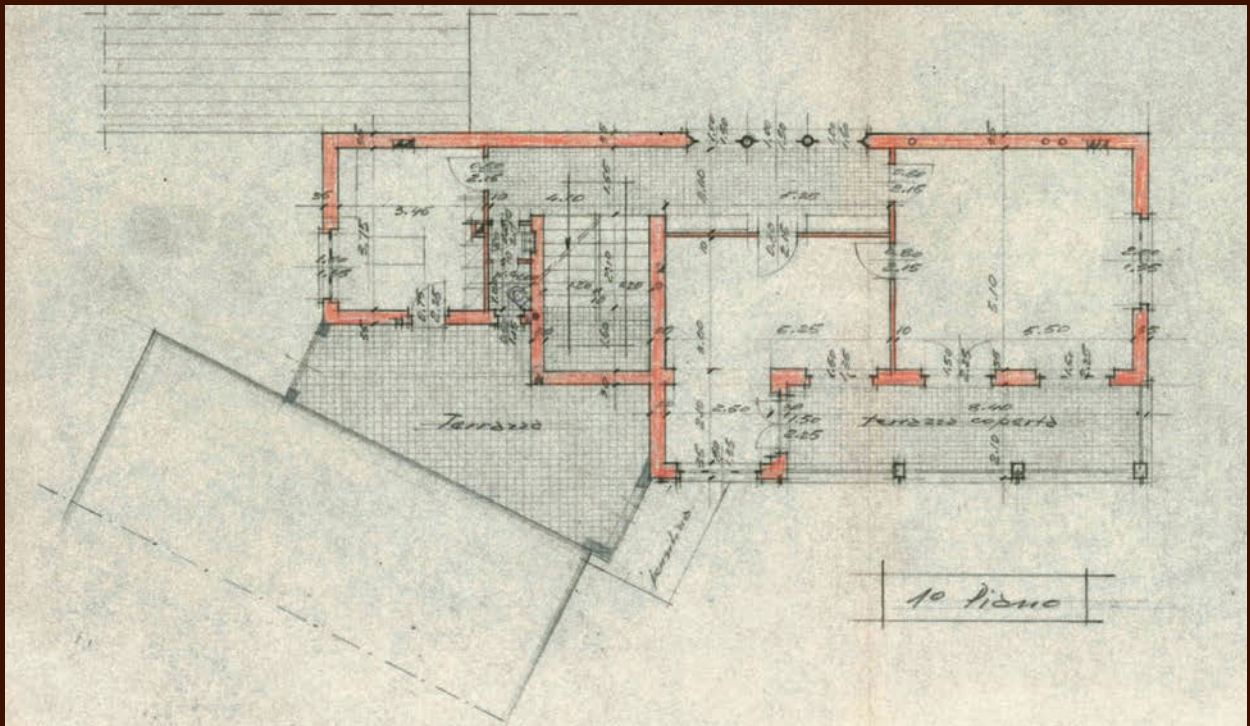
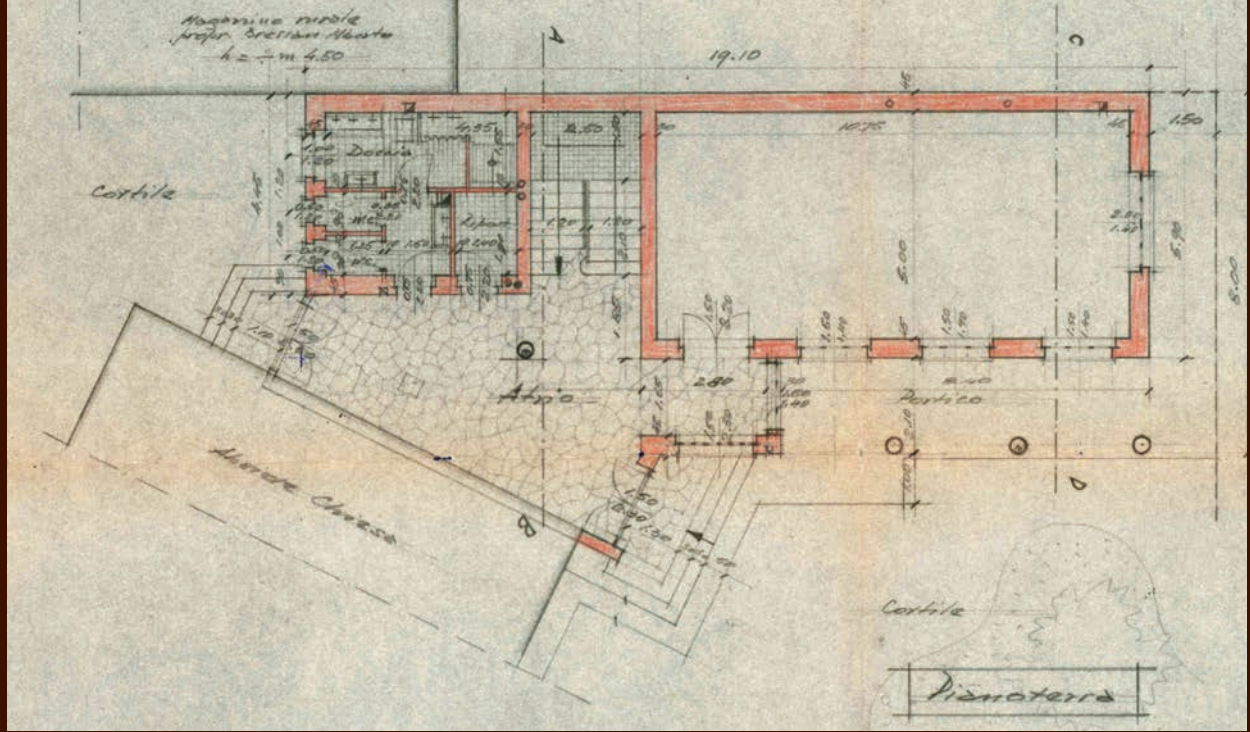
alle condizioni di cui alla  
licenza N. 11415/64

Gorizia, 22 GIUGNO 1964

IL SINDACO



SOPRA: Frontespizio del progetto dell'oratorio a firma dell'arch. Guglielmo Riavis, approvato dal Comune di Gorizia il 22 giugno 1964 (figura fuori scala).  
PAGINA A FIANCO: Piante di progetto dell'oratorio (figura fuori scala).



della prima pietra simbolica avvenisse la prima domenica di ottobre dopo la tradizionale processione della Madonna del Santissimo Rosario che si celebrava a San Rocco già dal 1884 (il comitato per la costruzione dell'oratorio era composto dal Presidente dott. Giovanni Verbi, dall'amministratore Posa, da Rocco Madriz, Evaristo Lutman, Pietro Protto, Remo Caselgrandi e Armando Obit). Quel giorno, il 4 ottobre, ad attendere in chiesa la popolazione che, con preghiere e cantici, aveva percorso le strade del rione c'era l'Arcivescovo monsignor Andrea Pangrazio e terminata la funzione il cortile della canonica si riempì di una folla, festante e calorosa, che attendeva il grande momento. Dopo alcune parole di circostanza il Parroco invitò le autorità presenti ad apporre la propria firma sulla pergamena, redatta per l'occasione nel rigoroso latino di don Fioretto Žbogar (Cooperatore parrocchiale dal 1953 al 1969), e manoscritta dal giovane Pierluigi Augeri nella quale erano già state apposte le firme di tutte le personalità del Borgo, la stessa venne murata nella prima pietra assieme ad una moneta d'oro (scudo) commemorativa del Concilio Vaticano II ed a una 500 lire d'argento. L'Arcivescovo benedisse e pose la «Pietra Auspicalis» e chiudendo la breve ma pur simbolica cerimonia ricordava ai presenti che *«agli effetti della costruzione la più importante non era la prima ma l'ultima pietra»*. *«Quelle parole furono un monito per tutti noi – racconta l'Obit – siamo stati lenti e cauti nell'iniziare ora le tappe dovevano essere bruciate»*. Il 30 gennaio del 1965 a pochi mesi dall'inizio dei lavori si festeggiò l'usuale «licof» in occasione dell'avvenuta copertura del tetto. Domenica 22 agosto 1965, in coincidenza con la seconda sagra del Borgo, alla presenza di tutte le autorità cittadine, il nuovo oratorio si presentava nella sua interezza e il dott. Antonio Tripani, assessore regionale alle finanze, poteva tagliare il nastro. Dalle cronache dell'epoca si evince che *«il moderno edificio è sorto nel cortile attiguo al tempio parrocchiale, parzialmente addossato al muro maestro retrostante il presbiterio e la sacrestia. Progettista ne è l'architetto «sanrocchese» Guglielmo Riavis, i calcoli per il cemento armato dell'ing. Giorgio Ciani, collaudatore l'ing. Leonardo Cristiani. L'edificio ha tre piani: al pianoterra trovano posto una sala per riunioni e conferenze, aule per giochi, i servizi e un atrio; al primo e secondo piano ciascuno tre aule, terrazze e servizi. Il tutto modernamente arredato e molto accogliente. Due pannelli decorano l'edificio: uno nell'atrio principale realizzato dallo studente Pierluigi Augeri; l'altro nella saletta destinata ai «Lupetti» dell'ASCI, dallo studente Luciano de Gironcoli»*. Alla realizzazione dell'opera si giunse grazie al contributo dello Stato, dell'amministrazione comunale e ai contributi del Vaticano, della locale Cassa di Risparmio e della popolazione di San Rocco che corrispose con generosità ed entusiasmo. Una collaborazione preziosa la fornirono l'impresa «Lorenzutti», e le ditte Olivieri, Bruno Pecorari e Cataldo Simone. L'Oratorio ancora oggi si presenta come una struttura dallo stile moderno, attento alla tradizione locale, sobrio e decoroso con un numero sufficiente di piccole sale per la catechesi e una saletta più grande per gli incontri di maggiore affluenza; ma i concerti, le assemblee, gli incontri formativi si facevano e, oggi più che mai, si fanno sempre in chiesa e per il gruppo teatrale bisognava chiedere ospitalità ad altre sedi cittadine.

Fin dai tempi del Parroco don Francesco Marega era chiaro che l'unico spazio disponibile per la sala bisognava cercarlo nell'orto dei Bressan, ma allora la famiglia viveva di quell'area verde coltivando verdure di straordinaria genuinità; questo orto era il vanto della famiglia poiché era coltivato e curato come fosse un giardino e contribuiva, inoltre, a tenere alto il buon nome degli agricoltori «sanrocchiani». Con la morte di Silvio, l'ultimo agricoltore della famiglia, l'orto smetteva la sua funzione di sostegno economico e diventava area verde e di servizio. A questo punto si inserisce il Consiglio Affari Economici ed il Parroco don Ruggero Dipiazza (parroco dal 1967) i quali decisero di muoversi su due livelli per poter procedere all'acquisto: al Comune venne chiesto di dichiarare una parte dell'area riservata al servizio in unione con la parrocchia e la famiglia venne contattata per l'acquisto del terreno. Tutto questo avveniva nel 2004 mentre gli





Gorizia, 1 Settembre 1965.

Carissimo Parroco,

Ho ancora davanti agli occhi la bella visione di domenica 22 agosto quando abbiamo inaugurato l'oratorio con tanta esultanza da parte dei fedeli e anche con giusto orgoglio della popolazione per aver realizzato un'opera così importante per la vita parrocchiale di S/ Rocco.

Mi è caro rinnovare le più vive felicitazioni e formulare il voto che l'Oratorio divenga davvero un centro di vita giovanile fervido e operoso per la testimonianza cristiana di tutti e per un'attività formativa, che garantisca alla comunità parrocchiale, all'archidiocesi e alla Città una schiera di giovani animati da profonde convinzioni e pronti a prestare in ogni settore la loro collaborazione a bene di tutti, contraddistinta da una marcata fisionomia cristiana.

Era quindi giusto esprimere il plauso per lei per i suoi collaboratori del Comitato pro Oratorio e a tutta la popolazione della Parrocchia, ed io sono lieto di confermarlo.

Mi dispiace solo che, data la situazione del clero nella nostra diocesi, non sia possibile darle un collaboratore che sotto ogni aspetto possa dar vita all'Oratorio dedicandovi le sue migliori energie. Confido che ciò comunque possa avvenire tra qualche anno; intanto mi auguro che si trovi una via di mezzo che consenta comunque di utilizzare al massimo tale prezioso strumento Pastorale.

Con tale augurio benedico di gran cuore a lei e al Comitato e a tutta la parrocchia con particolare riferimento alla gioventù.

*affm + Andrea Pugliese*  
Arc. v.

### Lettera di felicitazioni dell'arcivescovo al parroco per la riuscita dell'opera.

Architetti Giorgio Picotti e Maria Teresa Grusovin elaboravano il progetto. Nel maggio del 2005 iniziarono i lavori realizzati dall'impresa «Erretre» di Maurizio Romanut, domenica 5 giugno 2005 la benedizione solenne della prima pietra e il 14 maggio 2006, a poco più di un anno dall'inizio dei lavori, davanti alle massime autorità cittadine, civili e religiose, iniziava ufficialmente l'attività del nuovo Centro Culturale «Incontro» della Parrocchia di San Rocco.

Un tempo l'oratorio era un cortile per giochi all'aria aperta, un campo per partite a pallone, in compagnia di un prete o di un ragazzo più grande o semplicemente di qualche adulto che sapeva giocare o sapeva ascoltare. L'oratorio era quindi, nella tradizione delle parrocchie, espressione del desiderio di accogliere; significava fiducia e interesse per le nuove generazioni e volontà di dare una visione più ampia alla vita guardando agli altri con amore, solidarietà, rispetto ed educazione. Oggi una sala multifunzionale è indispensabile proprio perché in questo tempo di individualismo e relativismo la presenza della chiesa diventa attenzione educativa, cioè amore per la crescita di libere coscienze adulte e come ricorda don Ruggiero «ciò che per noi dà valore all'oratorio non sono le strutture adeguate ma le persone qualificate. Gratuità e continuità del volontariato, diversità territoriale, attenzione educativa e promozione umana: queste sono le coordinate che sostengono un'esperienza che si configura come bene per tutti».

## 26 agosto 1966

### Una vernice nel nuovo oratorio parrocchiale

di Fulvio Monai

A Gorizia ogni anno il borgo di San Rocco è in festa subito dopo Ferragosto. Balli all'aperto, mostra di vini e prodotti tipici, giochi e allegria caratterizzano la sagra, ma finora non si era mai pensato all'arte. È stata perciò una sorpresa per tutti la mostra organizzata nelle sale attigue alla chiesa parrocchiale. E poiché non mancano fra i pittori di San Rocco professionisti di riconosciuto valore, si deve ammettere che l'iniziativa è stata opportuna: essa ha consentito non solo ai borghigiani di conoscere

da vicino l'opera dei propri artisti, ma a chiunque si interessi d'arte di constatare che l'impiego del tempo libero nell'esercizio della pittura può rivelare a volte insospettabili qualità. Si son visti ad esempio tre dipinti di Pasquale Krischan, insegnante che assai raramente ha esposto in sale pubbliche: realizzati con pennello disinvolto e sicuro, i suoi fiori sembrano usciti dallo studio di un «fauve» e certamente indicano, oltre ad una bella padronanza del mestiere, gusto del colore e sapienza compositiva. All'attenzione del visitatore si sono imposti poi i due acquerelli dell'Architetto Guglielmo Riavis che, pur possedendo evidenti doti artistiche, non usa presentarsi in pubblico in collettive o personali. Qui egli ha inviato due immagini gradesi ambedue di quell'atmosfera chiara e cristallina che è propria del paesaggio lagunare nelle belle giornate primaverili. Il segno rapido, senza pentimenti, il colore fresco anche se meditato, stanno ad indicare qualità tali da giustificare un'attività ben più intensa, nel settore della pittura, da parte di un architetto che già ha dato prova di sensibilità e di gusto raffinato nel suo lavoro. Norma Silli, conosciuta per le sue frequenti apparizioni nelle sale isontine, si è presentata con sei acquerelli, tra i quali «squillanti gialli», «alcuni narcisi» ed una veduta carsica morbida nei toni bruciati. Vittorio Pettarin ha esposto nature morte che riecheggiano i modi della pittura metafisica mentre Leone Gaier si è presentato con quattro dipinti e quattro sculture lignee. I primi ripropongono alcuni temi cari agli «informali», mentre le seconde si rifanno alla tendenza dell'oggetto «trovato» che artisti di molto nome hanno seguito con vario successo. Si tratta in sostanza di legni e ceppi naturali, modifi-



**IN ALTO:** *Allegoria dello studio e del lavoro* di Pierluigi Augeri, olio su tela.

**IN BASSO:** *Agli scout* di Luciano de Gironcoli, graffito su muro.

cati ad arte in vista dei fini voluti dall'artista, di bell'effetto. In tre piccole tempere il giovanissimo Pierluigi Augeri ha rivelato un gusto raffinato della composizione che, rifacendosi a motivi religiosi, si attua in un'immaginazione di segni simbolici inseriti in un tessuto prezioso. Milvia Riavis ha esibito due ottimi saggi, un bassorilievo e una immagine sacra, mentre Sara Di Mauro ha presentato una garbata composizione astratta. Sono state esposte infine alcune opere dipinte con umiltà da un pittore recentemente scomparso, Bruno Paulin, che per molti anni si è dedicato alle immagini concepite in senso popolare, a edificazione dei fedeli.

---

### Fonti archivistiche

Archivio della Parrocchia di San Rocco (Oratorio 12 / busta 26 / nn. 240 – 257);  
Archivio della Curia Arcivescovile di Gorizia;  
Archivio del sig. Guido Alberto Bisiani;  
Archivio della famiglia Armando Obit;  
Archivio della famiglia Pierluigi Augeri;  
Archivio della famiglia Cirillo Macuzzi.

### Quotidiani e settimanali

Il Gazzettino del 1940;  
Il Gazzettino del 1949;  
Il Piccolo del 1949;  
Il Piccolo del 1961;  
Il Piccolo del 1964;  
Il Piccolo del 1965;  
Il Piccolo del 1967;  
Il Messaggero Veneto del 1964;  
Voce diocesana, settimanale dell'Arcidiocesi di Gorizia del 1962;  
Voce diocesana, settimanale dell'Arcidiocesi di Gorizia del 1963;  
Voce Isontina del 1964;  
Voce Isontina del 1965;  
Voce Isontina del 1967.

### Bibliografia essenziale

M. UNGARO, *Mons. Carlo de Baubela «plevan di San Roc»* in «Borc San Roc n° 6», Gorizia, 1994, pp. 41 e ss.  
W. CHIESA, *La «talpa dal leon»* in «Borc San Roc n° 9», Gorizia, 1997, pp. 65 - 66;  
A. MADRIZ TOMASI, *Don Francesco Marega il parroco e l'educatore* In «Borc San Roc N° 10», Gorizia, 1998, pp. 40 – 42;  
R. BOSCAROL, *I 50 anni di sacerdozio di don Onofrio Burgnich, Storia di una vocazione* in «Borc San Roc n° 11», Gorizia, 1999, pp. 79 – 80;  
A. MADRIZ TOMASI, *Antiche osterie a S. Rocco* in «Borc San Roc n° 13», Anna Madriz Tomasi, Gorizia, 2001, pp. 68 – 69;  
D. DI SANTOLO, *Don Francesco Marega, sacerdote e testimone del tempo* in «Borc San Roc n° 14», Gorizia, 2002, pp. 86 – 88;  
M. UNGARO, *Dal 1906 al 1960, Visite Pastorali a San Rocco* in «Borc San Roc n° 15», Gorizia, 2003, pp. 25 – 26;  
L. TAVANO, *La Diocesi di Gorizia 1750 – 1947*, Edizioni della Laguna, Mariano del Friuli 2004;  
V. FERESIN – L. MADRIZ MACUZZI, *Musica e sentimento religioso, la Corale del Borgo e la sua storia*, Gorizia, 2005;  
M. UNGARO, *Sotto la Torre, 1497 – 1997: 500 anni della Chiesa di San Rocco*, Gorizia, 1997, pp. 127, 129 – 131.

# L'ORATORIO DI SAN ROCCO: una storia di incontri

di monsignor Ruggero Dipiazza

## ***Visto da lontano***

Dal «Pastor Angelicus» a San Rocco c'era allora (1967) una distanza siderale per questo ciò che accadeva nel Borgo «contadino» era nel migliore dei casi solo ignorato. Tuttavia un'occhiata al costruendo oratorio della parrocchia vicina sarebbe stata ben spesa e la fedele bicicletta ne fu il tramite. Non posso negare l'impressione negativa che ebbi! Proprio perché la nuova costruzione proclamava la propria funzione istituzionale, cioè scolastica (sarebbe stato meglio dirla «educativa»!): tante piccole stanze, una sull'altra con tantissime porte a dire nel contempo l'apertura sull'esterno e la custodia nell'interno. Erano gli anni del Concilio Vaticano II e l'evento ecclesiale sollecitava aperture di mente, di volontà, di cuore: indicava luoghi di incontro, di convergenza, di festa. Così la nuova struttura nasceva inadeguata, senza un ambiente sufficientemente vasto da favorire le assemblee, senza uno spazio adeguato per stare semplicemente insieme, piccoli e grandi.

## ***Stando dentro***

L'inaugurazione di 50 anni fa coronava una grande attesa di don Onofrio Burgnich e della parrocchia tutta e l'edificio iniziava la sua vita – per quanto ho saputo – con grande vitalità ed efficacia. L'impegno dei giovani di quel tempo, molto capaci, attenti e creativi animò e determinò nuove attività formative, educative e ricreative, in un contesto storico che velocemente mutava rendendo vecchio quello che già poco prima sembrava vivo e vitale, come l'Azione Cattolica e la Corale delle ragazze in particolare.

Nel 1967 al mio arrivo come parroco giovane e inesperto ebbi la presunzione di prescindere dalla storia precedente, per muovermi in maniera creativa insieme e un po' disordinata, in particolare con il mondo dei giovani, ben assecondato da una gran parte di loro.

Nell'Oratorio si recuperò un vano più vasto abbattendo un muro al secondo piano dove si poterono svolgere le assemblee, gli incontri fraterni o di programma con la neonata comunità di Sant'Anna e le feste, in particolare i carnevali e i capodanni.

## ***Un grande programma di catechesi***

Fin dai primi anni l'Oratorio fu in particolare la casa della formazione e della catechesi. La si volle permanente dalle elementari, alle medie e alle prime superiori, e le famiglie collaboravano con intensità e continuità veramente esemplari: anche oggi l'oratorio e le famiglie svolgono in sintonia questo compito, così la parrocchia è divenuta e lo è (in parte) ancora la famiglia delle famiglie, impegnata ad educare alla fede, ma anche ad alimentare i rapporti affettivi di sostegno nei casi di bisogno.



**A SINISTRA: Il retro dell'oratorio prima dell'ampliamento degli anni Duemila.  
A DESTRA: Il Centro Culturale Incontro inaugurato nel 2006.**

### ***Un incontro necessario***

Rimaneva fisso il pensiero di dotare l'oratorio di una sala adeguata alle attività comunitarie. Quando arrivai a San Rocco trovai ancora un debito da saldare, mi rivolsi al parrochiano signor Caselgrandi, impresario costruttore dell'oratorio, perché ce lo condonasse (circa quattro milioni di lire), come risposta mi disse che lo avrebbe fatto se avessi dato creazione al progetto della sala cinematografica prevista a ridosso della chiesa, alla sinistra dell'edificio sacro. Come era logico rifiutai l'offerta e lui mi confermò il debito che pagai nei mesi successivi. Se il rifiuto di quella struttura non mi causò rimpianti il bisogno di una sala rimaneva vivo e via via sempre più impellente. Ma dovettero trascorrere circa trentacinque anni prima di poter realizzare il sogno. Alla morte dei signori Bressan, abbandonata l'attività orticola da parte dei figli, fu possibile acquistare l'area su cui far sorgere la sala tanto desiderata. Un progetto dello studio Picotti – Grusovin che l'impresa Romanut portò a termine in meno di un anno; alla grande opera si dedicarono con impegno anche alcuni volontari, in particolare il cavalier Giuseppe Pino Zago, mentre risultava indispensabile la competenza e l'avvedutezza economico – finanziaria di Ferruccio Franchi. La sala, da noi proclamata «Centro Culturale Incontro», venne inaugurata solennemente il 14 maggio 2006 e da allora sono fiorite iniziative diverse e si sono celebrati eventi di tutto rilievo, diventando per la città un «luogo» in cui incontrarsi e perfino riconoscersi.

Così l'oratorio continua riconfermando la propria insostituibilità ed importanza sapendo affrontare i modi e i tempi senza rinunciare alla propria funzione educativa, promozionale e di Incontro.

# RICORDI MEMORIE E TESTIMONIANZE

## **Origini dell'opera**

*di Albino Turel*

Dopo il suo insediamento, quale Parroco di San Rocco, don Onofrio Burgnich indisse un'assemblea parrocchiale per fare il punto della situazione pastorale. Fra le tante cose emerse la necessità di trovare un locale adeguato per svolgere le varie attività parrocchiali. Al momento l'unico posto di ritrovo era una baracca vecchia di oltre vent'anni ereditata dalle truppe americane, posta sul lato nord della Chiesa. La stessa era priva di riscaldamento e di impianto igienico sanitario.

A seguito di tutto ciò si decise di trovare nelle immediate vicinanze della parrocchia un locale in affitto o da acquistare, attingendo i fondi per l'acquisto attraverso dei mutui bancari.

Per rendere attuabili le proposte don Onofrio decise di far eleggere un comitato di parrocchiani che prendesse parte attiva e sostanziale alle operazioni, vennero nominate una serie di personalità del Borgo come Damiano Culot e Remo Caselgrandi.

Dopo l'insediamento del Comitato partirono le prime operazioni di ricerca che non portarono a nulla di concreto non essendoci disponibilità di spazi nelle vicinanze della parrocchia.

Visto lo sfumare di tale possibilità si prospettò l'idea di realizzare un vero e proprio oratorio sul sito nel quale era posta la «baracca», ma essendo un luogo troppo ristretto si decise di acquistare sia la particella di proprietà degli eredi Pecorari, visto che la casa e la corte erano ormai da anni disabitate, sia la particella di proprietà del signor Luigi Codeglia. Entrambe queste particelle erano attigue alla chiesa e prospettavano su via Lunga.

L'ampliamento dell'area sarebbe andata a formare l'attuale giardino – sagrato e garage posto a confine con la proprietà della famiglia Bressan.

Dopo varie trattative con gli stessi confinanti venne raggiunto l'accordo e stipulato l'atto di acquisto. Del relativo piano catastale di frazionamento della particella del Codeglia e dei successivi rilievi planimetrici venne incaricato il sottoscritto.

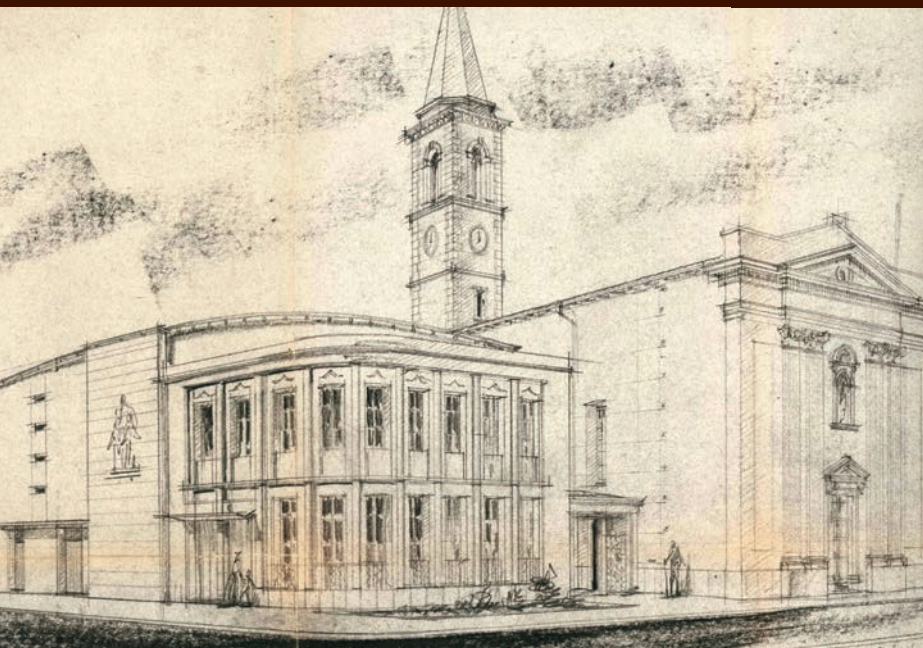
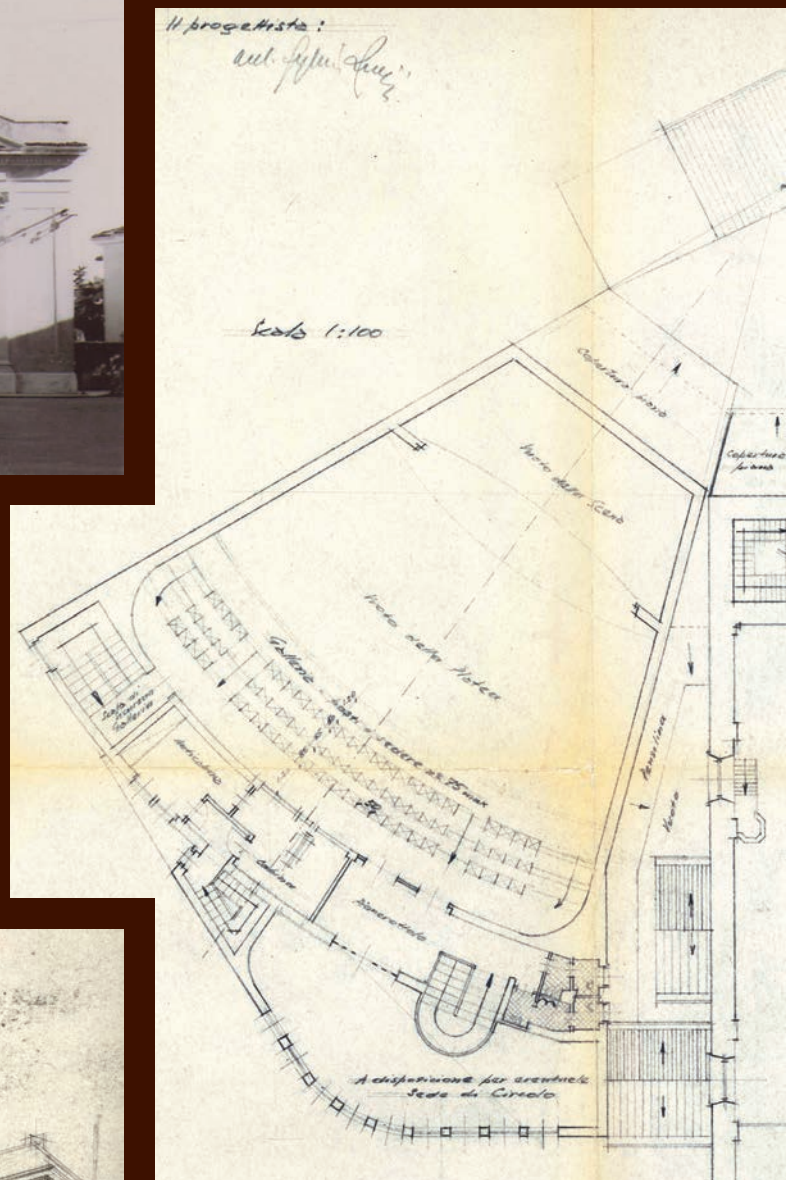
Il progetto dell'opera venne affidato all'architetto Guglielmo Riavis, il quale dopo aver esaminato il rilievo planimetrico espose al parroco e al comitato le sue osservazioni e proposte:

- 1) Escluse di posizionare la struttura sull'area attualmente occupata dal giardino – sagrato lasciandola a disposizione di ulteriori finalità future;
- 2) Propose di occupare l'area retrostante la chiesa, lato est, come di fatto avvenne.

La costruzione venne affidata all'impresa di Remo Caselgrandi che si offrì di venire in-



Nella foto in alto, la piazza di San Rocco nei primi anni Sessanta, ove a sinistra della chiesa si voleva erigere la nuova sala parrocchiale, della quale si propongono a fianco e sotto rispettivamente la pianta del primo piano e lo schizzo prospettico del progetto di massima redatto dall'arch. Guglielmo Riavis (*figure fuori scala*).



contro alla parrocchia con parte delle sue spettanze. Parte dei lavori (abbattimento della casa Pecorari, baracca, muri di cinta, siepi, scavi di fondazione dell'erigendo edificio nonché di canali per la posa di tubature) vennero eseguiti con svariati contributi statali e con la generosità del popolo di San Rocco che si tassò mensilmente per giungere alla conclusione di un'opera così imponente ma di fondamentale importanza per la gioventù.

## Un luogo di crescita sociale e culturale

di Luciano Franco

Arrivai a S. Rocco assieme alla mia famiglia nel 1958 da Lucinico dove abitavamo assieme ai fratelli di mia madre. Fu il modo per avvicinarsi ai nonni paterni, alla sorella e al fratello di mio padre che abitavano in via Lunga. Eravamo fortunati perché avevamo una nuova bella casa. Il mio primo incontro con la comunità parrocchiale di S. Rocco fu la preparazione alla Cresima con don Fioretto Žbogar e nell'occasione vissi tale esperienza nell'unico ambiente disponibile adibito per questa e per altre iniziative che tutti chiamavano «la baracca». Frequentai le scuole medie dai Salesiani come allievo esterno e dopo tale esperienza mi avvicinai alla parrocchia. Nel frattempo erano maturate le condizioni per la nascita del nuovo oratorio e l'arrivo del nuovo parroco don Onofrio Burgnich fece sì che nascessero iniziative ed attività che crearono interesse e attenzione nelle famiglie del borgo. Nel corso di quegli anni vi fu un'espansione urbanistica e sorse un nuovo quartiere (S. Anna) che dal punto di vista pastorale confluiva anche sulla parrocchia di S. Rocco. Iniziarono incontri con i ragazzi e le ragazze del borgo, furono indetti tornei di calcio costituendo delle formazioni espressioni di specifiche aree del rione (torneo dei quartieri) attratte anche dalla notorietà di Tarcisio, fratello di don Onofrio, noto campione della «mitica» Inter e della Nazionale. Sorse anche una squadra di calcio di San Rocco che partecipò ai tornei calcistici del Centro Sportivo Italiano (CSI) e per i più giovani ai tornei della «Stella Matutina». Presero il via le escursioni in montagna e i campeggi estivi come ad esempio quello in Val da Rin nei pressi di Auronzo. In quegli anni la parrocchia e l'oratorio iniziarono ad essere un luogo di aggregazione e di incontro sviluppando amicizie tra noi ragazzi che perdurarono e perdurano nel tempo. La tradizionale Sagra di S. Rocco, la Parrocchia e la Corale Parrocchiale divennero consapevoli attori della medesima comunità. Nella realtà cittadina credo si sia in quel tempo diffusa la peculiarità del borgo non solo per gli aspetti legati alla qualità dei prodotti ortofrutticoli ma anche per la crescita sociale e culturale che si era avviata. Dopo non molti anni don Onofrio venne chiamato a portare la sua opera nella parrocchia decanale di Sant'Ambrogio a Monfalcone e a San Rocco arrivò don Ruggero Dipiazza con il suo bagaglio di esperienza quale cappellano dell'oratorio «Pastor Angelicus» della parrocchia del Duomo. E ciò fu l'inizio di una transizione della comunità parrocchiale da una visione aperta e tradizionale verso un progetto innovativo sia in termini pastorali, culturali e sociali. Con non poca fatica ma con molta determinazione e impegno don Ruggero trovò interlocutori attenti e disponibili, creò gruppi di lavoro a sostegno delle diverse attività, coinvolse lentamente ma efficacemente anche coloro che erano comprensibilmente restii rispetto alle iniziative del parroco. Ai vari progetti partecipavano ragazzi e ragazze assieme, donne e uomini assieme: furono organizzati incontri formativi, conferenze, cineforum, convegni con interlocutori anche non cattolici in un periodo storico che successivamente venne definito «il '68». Le attività calcistiche si moltiplicarono con la partecipazione a tornei di diversa categoria, le attività estive nei campeggi montani e al mare videro la partecipazione sia di ragazzi sia di ragazze. Nel Comitato organizzatore della sagra entrarono giovani impegnati nelle attività dell'oratorio, nell'ambito della sagra fu dato avvio alla pesca di beneficenza, la corale parrocchiale crebbe e si aprì a nuove voci giovanili, sorse anche un coro giovanile, guidato dall'indimenticata maestra Giuseppina che successivamente prese il nome di «Ars Musica», partecipando anche a diverse rassegne corali locali, nazionali e internazionali, come il «Concorso Corale Seghizzi», portando a casa anche la vittoria alla rassegna corale di Vittorio Veneto, sotto la guida del maestro Francesco Valentinsig. Questo fulgore di iniziative, di attività, di partecipazione furono le premesse per la crescita di una «comunità» che non poteva prescindere dalle proprie origini ma che voleva e doveva essere consapevole del «tempo» in cui stava vivendo, prestando «ascolto», manifestando «solidarietà», esprimendo il proprio pensiero verso il «bene comune». Tutto ciò non rimase racchiuso nell'ambito parrocchiale ma portò



i suoi frutti anche in città con alcuni giovani che si impegnarono nelle istituzioni pubbliche, nei consigli di quartiere e anche nei partiti politici. Nacque e si identificò con la storia del borgo il Centro per le Tradizioni Popolari che divenne anche il naturale interprete della conservazione e dell'evoluzione della ultra centenaria Sagra di S. Rocco. Non si possono dimenticare poi i contatti con altre comunità ecumeniche e gli incontri con comunità cattoliche slovene in quel di Lubiana, nell'allora Jugoslavia di Tito. Ma tutto ciò sarebbe poco se ci dimenticassimo che l'operato centrale dell'Oratorio e della Parrocchia era ed è ancora oggi la solidarietà e certamente non possiamo a tal proposito non ricordare il memorabile evento «Svuotiamo le Cantine» che coinvolse decine e decine di persone e di mezzi, messi a disposizione dagli agricoltori e da tanti borghigiani. Si è raccolta una quantità immensa di oggetti, di mobili vecchi, di ferraglia, di carta, di vestiario, di vetro e quant'altro il cui recupero e vendita ha consentito di attivare diversi interventi di sostegno e solidarietà. Personalmente ho avuto la fortuna di conoscere e fare amicizia con tanti ragazzi come me o anche con un'età superiore alla mia. Li ricordo tutti o quasi tutti anche se dopo quell'esperienza giovanile la mia frequenza dell'oratorio e della parrocchia è stata poco intensa ma tra loro ricordo particolarmente Fiore e Floriano, compagni di tante escursioni in montagna, che purtroppo ci hanno lasciato prematuramente. Da allora l'oratorio è divenuto una fucina intensa di iniziative, di progetti, di relazioni, di incontri culturali e musicali che richiamano tante persone a partire dall'età scolare fino all'età avanzata non solo del borgo ma di tutta la città. Personalmente anche se poco presente mi sento parte di questa realtà, mi sento espressione dell'esperienza vissuta in quell'oratorio, mi sento un sanroccaro, testimone ed erede di quella famiglia sanroccara rappresentata dai nonni Francesco (conosciuto meglio come Fancio detto «Marcon») e Giovanna Madriz. Auguro all'Oratorio e alla Parrocchia di San Rocco di continuare ad avere la forza, la costanza, l'impegno e la capacità di assicurare anche alle generazioni che verranno tutto ciò che è stato fatto sinora per molti di noi sanroccari e non.

## **Da «Baracca» a «Oratorio» Momenti aurei per coagulare più generazioni di ragazzi**

*di Mario Ursic*

Il tempo della giovinezza può riservare dei momenti indimenticabili, vissuti con spensieratezza che teniamo custoditi in noi e che di tanto in tanto riaffiorano nel ricordo, procurandoci la consapevolezza che quelli erano periodi belli della vita. Tra questi rientrano a pieno titolo i momenti in cui i giovani del Borgo S. Rocco, compreso il sottoscritto, gravitavano nell'ambiente della parrocchia; l'Oratorio, o prima ancora la vecchia e famosa «Baracca», era per noi il polo di aggregazione. La struttura della «Baracca» era completamente in legno protetto all'esterno da vernice nera (in dialetto «carbulineo»). Si entrava attraverso una piccola porta che si chiudeva con un lucchetto la cui chiave era appesa in canonica. All'esterno, sopra la porta d'entrata, c'era una piccola stanza che poteva ospitare una postazione per la proiezione di filmati. All'interno una grande sala, capace di accogliere molte decine di persone e al lato opposto all'ingresso, un vero palcoscenico munito di quinte, tendaggi e sipario, tutte attrezzature utilizzate per mettere in scena spettacoli, o come si definivano al tempo «recite». Ricordo le prime recite, fatte quando il Parroco era don Marega, gestite dai ragazzi più «grandi» che a me riservavano, bontà loro, il nobile ruolo di comparsa; i temi riguardavano più o meno ambientazioni di tipo militare con narrazioni che esaltavano aspetti di vita improbabili e tutte le rappresentazioni erano necessariamente comiche; non mancavano riproduzioni dell'ambiente rurale caratteristico del nostro Borgo, il «Borgo Ufiei». Dopo le mie prime comparsate, con un gruppo di ragazzi sanroccari doc e altri reclutati nell'ambiente scolastico, ricordo con affetto la messa in scena di alcuni spettacolini nella

«Baracca», sempre stracolma di gente divertita e pronta a ridere alle battute, realizzate sulla falsariga del programma televisivo «Carosello», che allora era molto seguito in TV. Ma un altro ruolo importante della «Baracca» era l'attrattiva che esercitava quale punto di incontro tra giovani «sportivi praticanti»: era il luogo dove poter confrontare i nostri pensieri e soprattutto le nostre abilità nei continui tornei di ping-pong e calciobalilla. Si giocava sempre due contro due, in quanto i pretendenti erano molti e le attrezzature sempre sature, quindi di fatto eliminate le partite a «singolo». Regole? Molto semplici: chi vince resta in campo, chi perde lascia il campo ai primi in lista (spesso l'attesa era lunga). Difficoltà? Trovare il giusto compagno per fare la coppia vincente; era consentito prendere in giro i perdenti, ma si doveva far attenzione alla qualità di questi ultimi: non tutti accettavano la sconfitta e in certi casi era meglio un olimpico silenzio, specie se la controparte era composta dai più grandi e magari dotati di buona manualità. I tornei erano il piatto forte delle domeniche mattina, e venivano rigorosamente interrotti durante le funzioni religiose. Tutte le attività sportive elencate erano riservate solo ai maschi; al tempo esisteva una rigorosa separazione tra maschi e femmine (così come nelle scuole elementari e medie). Poi sono arrivati i primi dinamici anni Sessanta e don Onofrio era il nostro nuovo Parroco; con la sua guida stavamo entrando in un mondo diverso, moderno, dove noi giovani di allora ci sentivamo al centro degli eventi come dei veri protagonisti. Tra le novità, furono organizzati i primi campeggi estivi in montagna (riservati ai soli maschi, perché non erano ancora maturi i tempi per campeggi misti) dove i ragazzi erano tutti alla pari, avendo in comune le difficoltà, le fatiche, le soddisfazioni, i canti, le preghiere, l'amore ed il rispetto per la natura. Questi elementi al tempo erano regole scontate, ma anche ora, a distanza, continuo a pensarli sempre come ad una ricchezza rimasta impressa nella mia anima e nella mia mente. In quegli anni il boom economico galoppante, una sempre più diffusa motorizzazione ed altri fattori, generarono forti cambiamenti nel modo di vivere e anche la vecchia e buona «Baracca», dopo i suoi momenti aurei capaci di coagulare più generazioni di ragazzi, con la crescita demografica si rivelava sempre meno adatta ad accogliere i numerosi giovani. A Gorizia esistevano già dei grossi centri di aggregazione, il «Pastor» del Duomo e la «Stella Matutina», moderni e ben organizzati. Anche S. Rocco volle dotarsi di un centro all'altezza delle nuove esigenze. Sicuramente fino ad allora, per realizzare la nuova struttura, giocavano a sfavore i costi che credo non fossero simbolici. Ma qui voglio ricordare un bell'episodio ad onore di tutti i sanroccari del tempo: tante e tante famiglie del borgo decisero unanimi di autotassarsi impegnandosi a versare un importo mensile fisso, che veniva raccolto porta a porta da incaricati (molti di questi facevano parte del Coro della Chiesa). Veramente roba di altri tempi! Così sparì la «Baracca» e nacque l'Oratorio, nuovo, bello, a più piani, dotato di bagni come nelle case (e già nella vecchia «Baracca» il bagno non esisteva). Il nuovo edificio si presentava grande, accogliente, con vari ambienti dove potevano svolgere le loro attività non solo i ragazzi e le ragazze, ma anche persone di ogni età. Un lusso che per noi era motivo di orgoglio.

## **C'era una volta... a San Rocco** **La «Baracca» luogo di produzione culturale**

*di Miryam Vidi*

Questa storia è iniziata tanti anni fa a Gorizia nel Borgo di San Rocco ricco di storia come la sua gente di umili origini contadine ma intrise di valori veri, ben temperata alle difficoltà, al sudore delle fatiche, all'impegno caritatevole per il prossimo e per l'intera comunità.

È il 1960 quando a San Rocco viene nominato parroco don Onofrio Burgnich. I ragazzi del borgo lo accolgono con entusiasmo e dimostrano una radicata e profonda convinzione nella fede cristiana ma sentono l'esigenza di uno spazio di aggregazione. Ecco che il nuovo parroco



**A sinistra Chiara Santesso e Miryam Vidi nella commedia messa in scena l'11 maggio 1961, a destra altre interpreti.**

concede una stanza nella canonica dove i ragazzi si incontravano prevalentemente al sabato ed alla domenica dopo la Santa Messa. A volte venivano ospitati al San Giuseppe, specie d'estate, dove le suore di Nostra Signora concedevano lo spazio del giardino. Venivano seguiti da due carissime catechiste Mariucci Culot e Loreta Paulin. Nasce inoltre il desiderio di dedicare il tempo all'attività teatrale, mettendo così in scena varie rappresentazioni. Il teatro con un piccolo palco era la famosa «baracca» che si trovava dietro la Chiesa, poteva essere usata solo in primavera ed estate perché non aveva il riscaldamento ed era ricca di spifferi. Così oltre alla stanza in canonica avevamo conquistato la «baracca». Dai miei ricordi la commedia più famosa va in scena l'11 maggio 1961 dal titolo «Magretti e Grassetti» con le principali interpreti Chiara Santesso e Miryam Vidi e le altre interpreti delle quali ricordo solo alcuni nomi: Maria Faidiga, Maria Grazia Zuccaretti, Anna Bressan. Successo di pubblico! La «baracca» era al completo! Eravamo entusiaste, la nostra felicità ed il nostro divertimento erano alle stelle. Nel tempo seguirono altri spettacoli anche di musica e canto. Lo stato della «baracca» ed il poco spazio di aggregazione per i ragazzi portano don Onofrio a pensare di far costruire un oratorio, impegno importante e di grande esposizione finanziaria. Impegno che spinse le famiglie borghigiane a partecipare economicamente a questa nuova impresa. Noi ragazzi, al sabato pomeriggio, andavamo a portare la «Famiglia Cristiana» nelle case delle famiglie ed avevamo un libretto dove segnavamo la quota che ogni famiglia donava, pro oratorio. Inoltre in occasione della sagra di San Rocco, raccoglievamo sempre dalle famiglie del borgo, ogni genere di oggettistica che si trasformava in ricchi premi per la pesca di beneficenza, sempre per la costruzione dell'oratorio. Queste erano le piccole attività che noi ragazzi abbiamo fatto per contribuire alla costruzione dell'oratorio di San Rocco. Dedicato a coloro i quali portano nel cuore ricordi incantevoli.

## **Teatro in «Baracca»**

*di Chiara Santesso*

Agli inizi degli anni Sessanta, le attività della nostra comunità parrocchiale avevano luogo nella cosiddetta «baracca», una modesta costruzione in legno sul retro della chiesa.

Noi ragazzi avevamo organizzato una compagnia teatrale che si esibiva su un piccolo palcoscenico all'interno della baracca.

Nella foto del 1961 sono assieme ad un'altra attrice (Miriam Vidi) impegnata a recitare. Ricordo che nella triste parte della zia d'America ero stata così convincente da far piangere diversi spettatori. Mia nonna Lisa, presente alla recita, fu molto orgogliosa di ricevere i complimenti dei parrocchiani.

Oltre a recitare nel teatrino della baracca, ci siamo esibiti anche in «tournée». Memorabili ed emozionanti le recite all'Ospedale Psichiatrico per il pubblico dei ricoverati. Basaglia era appena giunto a Gorizia. Ricordo che, dopo essere entrati, i cancelli e le porte venivano chiusi a chiave per essere riaperti alla nostra partenza al termine dell'esibizione. In quegli anni si era pure iniziato a raccogliere i fondi per la costruzione del futuro oratorio. Il parroco aveva organizzato la distribuzione della «Famiglia Cristiana» e la raccolta delle offerte per il nuovo oratorio. A mia mamma era stata assegnata la via Grabizio. Io la accompagnavo annotando su un quaderno Pigna a quadretti il nome delle famiglie e loro offerte.

